



Meeting per l'amicizia fra i popoli
XLII edizione, 20-25 agosto 2021
Il coraggio di dire «io»

Trascrizione non rivista dai relatori

FRA FEDERALISMO E CENTRALISMO QUALI PROSPETTIVE PER LE REGIONI

Lunedì 23 agosto 2021, ore 12.00

Partecipano

Francesco Acquaroli, presidente regione Marche; **Sabino Cassese**, giudice emerito della Corte costituzionale e professore di global Governance alla school of Government della LUISS Guido Carli; **Mariastella Gelmini**, ministra per gli affari regionali e le autonomie; **Arno Kompatscher**, presidente della provincia autonoma di Bolzano; **Giovanni Toti**, presidente regione Liguria.

Introduce

Andrea Simoncini, vice presidente fondazione Meeting per l'amicizia fra i popoli, docente di Diritto costituzionale all'università di Firenze.

Moderata

Roberto Inciocchi, giornalista di *SkyTg24*.

Roberto Inciocchi. Bentrovati, buongiorno a tutti. Grazie di essere qui con noi questa mattina al Meeting di Rimini. Un altro appuntamento su un grande tema, tra i tanti che stiamo trattando in questo grande evento per il nostro Paese. Ecco qui il titolo di questa mattina: "Fra federalismo e centralismo quali prospettive per le Regioni". Sul tema – ampiamente dibattuto in questi mesi di pandemia – cercheremo di tracciare un bilancio di quel che è avvenuto, attraverso alcuni ragionamenti insieme ai nostri ospiti.

Voglio salutare Mariastella Gelmini, ministra per gli affari regionali e le autonomie. Saluto Giovanni Toti, presidente della regione Liguria, Arno Kompatscher, presidente della provincia autonoma di Bolzano, e tra qualche minuto sarà con noi anche Francesco Acquaroli, presidente della regione Marche. Saluto ancora, con grande piacere, il professor Sabino Cassese, giudice emerito della Corte costituzionale, che è collegato da fuori. Infine voglio salutare e ringraziare il padrone di casa, Andrea Simoncini, vice presidente della fondazione Meeting per l'amicizia fra i popoli e professore di Diritto costituzionale a Firenze.

Andrea Simoncini. A nome del Meeting, a nome del presidente Scholz, volevo davvero esprimere tutta la nostra gratitudine alla ministra Mariastella Gelmini, ai presidenti Toti e Kompatscher e – adesso arriverà – anche al presidente Acquaroli, per aver accettato l'invito di partecipare a questo incontro. E ovviamente vorrei ringraziare il professor Cassese, col quale il dialogo è cominciato ieri. Dicevo, il Meeting già l'anno scorso aveva deciso di stare sul tema delle regioni e del regionalismo. L'anno scorso si celebravano i cinquant'anni dall'istituzione delle regioni, avvenuta nel 1970. Quest'anno vogliamo tornare sull'argomento, perché è un po' nel Dna del Meeting l'idea della politica come responsabilità diffusa. E le regioni, sin dall'inizio, nella forma di Stato regionale che abbiamo scelto, nascono proprio come idea dei Padri costituenti di affiancare al Parlamento nazionale venti palestre in cui far nascere una nuova classe politica, in cui potessero allenarsi nuovi personaggi politici capaci di interpretare i bisogni e i desideri delle proprie popolazioni.



Meeting per l'amicizia fra i popoli
XLII edizione, 20-25 agosto 2021
Il coraggio di dire «io»

Trascrizione non rivista dai relatori

È indubbio che tanto tempo è passato. Oggi il giudizio – lo ascolteremo – deve essere collocato nel contesto storico in cui l'allargamento della classe politica, della base politica, sembra essere un po' in controtendenza. Ricordo che abbiamo approvato una riforma costituzionale che taglia il numero dei parlamentari. Dunque, è ancora un grande tema.

Prima di cedere di nuovo la parola a Roberto Inciocchi, colgo l'occasione per ringraziarlo tantissimo, insieme alla testata di Sky Tg24, per aver messo a disposizione la professionalità che ha nella gestione, nella conoscenza di questo mondo politico e istituzionale. Ringrazio ancora tutti i partecipanti e auspico che da questa discussione possiamo sempre proseguire con passo positivo.

Roberto Inciocchi. Grazie a lei, professore, e grazie al Meeting.

L'incontro di oggi si lega un po' idealmente a quello che è stato l'incontro dello scorso anno, l'occasione di dialogo che si è realizzata qui al Meeting. Sono passati dodici mesi, sono successe tante cose, e allora vorrei che il professor Cassese desse un po' la cornice all'interno della quale poi ci confronteremo. Professore, a lei la parola.

Sabino Cassese. L'anno scorso abbiamo fatto un bilancio di cinquant'anni e di vent'anni delle nuove regioni, dopo la riforma del 2001. Oggi abbiamo il check-up della prova sotto sforzo – direbbe un medico –, perché le regioni sono state sotto sforzo e direi che complessivamente se la sono cavata bene nell'affrontare il problema della sanità in Italia, pur con molte differenze: con regioni che ci aspettavamo molto efficienti e che invece hanno dimostrato di essere lente, ma si sono poi riprese, e con regioni dalle quali non ci aspettavamo molto, ma che invece sono state all'avanguardia. Quindi il quadro è molto differenziato.

C'è però un aspetto negativo che riguarda quella che chiamerei "la lacerazione del servizio sanitario nazionale". Ora, i costituenti e coloro che hanno dominato la storia repubblicana nei primi cinquant'anni hanno lesinato sull'uso della parola nazione e nazionale, perché per loro voleva dire fascismo e nazismo e quindi l'hanno usata brevemente in Servizio sanitario nazionale, in Sistema statistico nazionale, in Sistema nazionale di protezione. Scuola, statistica, sanità. E che cosa volevano dire con questo? Volevano dire che c'era l'esigenza di assicurare a tutti i cittadini delle prestazioni eguali, dei diritti fondamentali a tutti con dei sistemi a rete, sistemi che venivano definiti nazionali perché non erano centrali, non erano periferici, non erano statali, non erano regionali, ma erano l'insieme di tutto questo. Se leggete la legge istitutiva del Servizio sanitario nazionale troverete scritte meglio le cose che sto dicendo. Ora, questo tessuto si è lacerato durante questo periodo, quindi le singole regioni hanno funzionato bene, ma il Servizio sanitario nazionale non ha funzionato bene. E non ha funzionato bene per l'assenza di anelli di congiunzione.

Vi faccio degli esempi concreti: la Corte costituzionale con la sentenza n. 32 di quest'anno ha detto, giustamente, che la profilassi internazionale è di competenza statale, ma lo Stato come avrebbe potuto operare per la vaccinazione disponendo soltanto di uno striminzito Ministero della salute a Roma? Come avrebbe potuto operare per la vaccinazione, se non ci fosse stato l'effetto rete? E prendendo un'altra sentenza, la n. 168, quella che riguarda il doloroso capitolo della sanità calabrese, che cosa dice quella sentenza? Quella sentenza è un grido di dolore, leggetela. È una sentenza nella quale si dice che non basta commissariare perché il problema fondamentale non è il commissario, è la struttura intera della sanità regionale che non funziona. E quindi non basta mandare una singola persona, perché anche il più bravo generale, se non ha un buon esercito, non vince le guerre.



Meeting per l'amicizia fra i popoli
XLII edizione, 20-25 agosto 2021
Il coraggio di dire «io»

Trascrizione non rivista dai relatori

Il terzo elemento che è stato posto in luce da questo check-up sotto sforzo è quello costituito dalla chiara asimmetria dei processi di decisione centrali e periferici. Ora, è abbastanza chiaro che un sistema centrale di tipo parlamentare ha dei processi decisionali che sono più lenti dei processi di decisione di un sistema presidenziale come quello regionale; e qui, giustamente, ieri il presidente Fedriga ricordava che era stato introdotto il presidenzialismo nell'ambito regionale perché si era pensato che si potesse fare una sperimentazione. Forse si poteva introdurre una qualche forma di presidenzialismo a livello nazionale: da questo punto di vista, ancora una volta, bene le regioni e forse male lo Stato. Però poi tra le regioni abbiamo assistito a qualcosa di diverso, che a me ricorda quello che è accaduto nel territorio europeo nel 1500. Voi sapete che c'erano due grandi re, Francesco I e Carlo V: Francesco I era il re di Francia e combatteva delle guerre capeggiando le sue truppe, fu persino ferito; Carlo V invece stava chiuso a Madrid, guardava i rapporti, si assicurava che i generali fossero quelli migliori e si assicurava che le truppe venissero rifornite. Le guerre le ha vinte tutte Carlo V, non Francesco I. Che cosa voglio dire? Voglio dire che il presidenzialismo regionale è diventato purtroppo presenzialismo regionale e che questo presenzialismo non ha dato sempre i migliori frutti. Perché è efficace l'amministratore che, se sta al vertice, si assicura di aver fatto una buona strategia, di avere dei buoni generali, di avere delle buone truppe, e di fornire loro i finanziamenti necessari, la manodopera necessaria, e così via.

Infine c'è stato un ultimo aspetto, e questo è un punto che ho toccato già l'anno scorso: l'assenza di solidarietà orizzontale tra le regioni. Vi voglio fare un esempio perché ne sono stato in qualche modo il protagonista. Quarantacinque anni fa, la più grande banca meridionale – si chiamava Cassa di Risparmio della Calabria e della Lucania – si trovò in difficoltà. Queste difficoltà vennero superate solo grazie all'intervento della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde. Voi potreste dire che aveva interesse a prendere anche gli sportelli della Carical, ma io vi potrei dire che lo fece come un segno di solidarietà del Nord rispetto a quella che era una grande parte del Sud, perché prendeva tutta la Calabria e la Lucania. Non s'è visto nulla di questo tipo in questa fase. E questo, secondo me, è un aspetto negativo dell'esperienza regionale.

Che fare? Secondo me ci sono quattro cose da fare. Primo, non farsi prendere dall'idea balorda di costituire nuove regioni. Io ho letto diversi disegni di legge che prevedono, che configurano Roma Capitale come regione. Non abbiamo bisogno di una ventunesima Regione; e non abbiamo bisogno di costruire quell'assurda Regione Lazio che ne verrebbe fuori, che sarebbe una regione "ciambella" perché sarebbe una regione che sta tutta intorno a un centro costituito da Roma Capitale che, come voi sapete, è una delle città che ha la più grande estensione territoriale in Italia e forse nel mondo, come comune. Meglio ripensare a quell'idea che è stata coltivata in Italia – non solo in sede scientifica, ma anche in sede politica – delle macroregioni: non c'è dubbio che bisogna ripensare anche al taglio territoriale delle regioni. Seconda cosa: un bilancio di questa esperienza. Istituire qualcosa di simile alla commissione Giannini che dette origine, per iniziativa di Tommaso Morlino (allora ministro per gli affari regionali) all'esperienza regionale, o all'idea di Giancarlo Mazzochi, un valente economista allievo di Francesco Vito e professore all'Università Cattolica di Milano, che mise a punto una metodologia di analisi delle dimensioni ottimali delle funzioni regionali: perché certamente ci sono funzioni che oggi debbono essere trasferite dallo Stato alle regioni e, secondo me, ci sono funzioni che oggi vanno ritrasferite dalle regioni allo Stato, perché le dimensioni ottimali e le funzioni cambiano nel tempo. La terza cosa è ricostituire il tessuto lacerato. Per ricostruire il tessuto lacerato lo strumento è nelle mani delle regioni, si chiama Conferenza delle Regioni, non la Conferenza Stato-Regioni, ma innanzitutto la Conferenza delle Regioni. Lì in quel luogo dovrebbe nascere – rinascere – il concetto di nazione: dal basso, non dall'alto. E poi, consentitemi, l'ultimo



Meeting per l'amicizia fra i popoli
XLII edizione, 20-25 agosto 2021
Il coraggio di dire «io»

Trascrizione non rivista dai relatori

punto è il rapporto tra tecnica e politica. Noi sappiamo quanta parte dell'esperienza regionale è costituita dalla sanità. Prendete i bilanci regionali e vedrete che nel bilancio regionale almeno i due terzi della finanza sono destinati alla sanità. Però se noi dovessimo fare il bilancio dell'influenza politica scopriremmo che la sanità costituisce quasi il cento per cento dell'influenza politica, perché quest'ultima si è estesa fino a raggiungere le posizioni apicali, i direttivi di unità operative dove, come mi è stato detto da uno dei maggiori medici italiani nei giorni scorsi, vengono scelti non i migliori, ma quelli più graditi. Le regioni dovrebbero fare lo sforzo di non ridiventare la brutta copia dello Stato, cioè degli organizzatori di clientele di forze politiche. Questo tentativo è oggi uno dei compiti che dovrebbe essere svolto dalle regioni, se vogliono uscire dallo stato attuale.

Roberto Incicchi. Grazie professore, ci ha messo sul tavolo diversi spunti di conversazione e forse avremmo bisogno dell'intero periodo del Meeting di Rimini per svilupparli tutti.

Ma ora mi rivolgo alla ministra Gelmini. Abbiamo ascoltato il professor Cassese che ci ha detto tante cose, dalla prova sotto sforzo con esito positivo, pur dentro un quadro però molto differenziato, alla lacerazione del Servizio sanitario nazionale, all'asimmetria dei processi decisionali, insieme a diversi altri spunti. Le chiedo un primissimo commento dopo aver ascoltato il professor Cassese.

Mariastella Gelmini. Intanto grazie per questo invito e un saluto caloroso a tutti gli amici del Meeting. Devo dire che vengo da tanti anni, ma è sempre una grande emozione arrivare qui. E mi fa piacere constatare che neanche il Covid è riuscito a fiaccare l'energia e l'entusiasmo, la voglia di confronto che si respirano qui, al Meeting, alla fiera di Rimini. Voglio dire grazie anche per il tema che avete voluto scegliere: "Il coraggio di dire «io»". Quando ho letto questo titolo ho avuto un attimo di sbandamento, ho detto: "Ma come? Anche qui individualismo, egoismo, centralità dell'io". In realtà, come ha spiegato il presidente Mattarella, si tratta di quell'io che ha la forza di fare un passo avanti: noi lo abbiamo visto durante questa pandemia, in capo a tanti infermieri, ai medici, alle persone delle forze dell'ordine, ma anche a tante famiglie, tante persone che facendo un passo avanti, con un'assunzione di responsabilità, hanno ricostruito una comunità.

E quindi, per tornare alle parole del professor Cassese, la pandemia è stata sicuramente uno stress-test, sicuramente non sono mancate delle *défaillance*, momenti di criticità, lacune dello Stato e anche del Sistema sanitario. Però io voglio dire che non possiamo nemmeno avere un atteggiamento autolesionista o non consapevole del fatto che ci siamo trovati di fronte a una situazione eccezionale. La pandemia non solo era un evento inatteso, ma è stato di portata straordinaria. Dopodiché ricordiamoci, come ha detto il professor Cassese, che anche la Corte costituzionale, nel dare un giudizio sulla profilassi internazionale, ci ha richiamato al fatto che la lotta alla pandemia è innanzitutto una competenza dello Stato. Certo, c'è stata una stagione nella quale le regioni sono state messe sotto processo, dove sembrava che l'assenza di passi avanti decisivi nelle vaccinazioni dipendesse esclusivamente dalle regioni. Poi però, nel momento in cui lo Stato è tornato a fare lo Stato, nel momento in cui il governo – attraverso il commissario Figliuolo, attraverso la Protezione civile, la struttura commissariale – ha assunto delle decisioni stabilendo quali fossero le categorie prioritarie da vaccinare e ha dato delle indicazioni precise, le regioni hanno dato una risposta secondo me eccezionale. Perché settantacinque milioni di inoculazioni non sarebbero state possibili senza quel Sistema sanitario nazionale che si articola in tanti sistemi regionali che stanno dando delle risposte puntuali.



Meeting per l'amicizia fra i popoli
XLII edizione, 20-25 agosto 2021
Il coraggio di dire «io»

Trascrizione non rivista dai relatori

Vuol dire che le cose vanno bene così come sono? No. Però io non ho nostalgia della stagione nella quale, un po' come richiama il titolo del convegno, ci si divideva tra federalisti e centralisti. Io credo che noi oggi abbiamo una strada diversa da percorrere e questa strada ci viene indicata dalla Costituzione. L'articolo 5 parla chiaro e dice che la Repubblica è una e indivisibile, ma la Repubblica riconosce e promuove le autonomie locali e attua, nelle forme dello Stato, il più ampio decentramento delle funzioni. Cosa vuol dire? Vuol dire che è soltanto dentro un rapporto di leale collaborazione tra lo Stato e le autonomie, tra lo Stato e gli enti locali, soltanto attraverso una collaborazione e una modalità di dire "io", di fare un passo avanti, di assumersi una responsabilità da parte di ciascuno, che poi si affrontano anche delle situazioni eccezionali come la pandemia. Quindi io partirei da qui, da un richiamo a quel rapporto di leale collaborazione che è contenuto all'interno della Costituzione, che è stata la chiave attraverso la quale anche il piano di vaccinazioni ha fatto notevoli passi in avanti.

Roberto Inciocchi. In effetti è vero che in questa dolorosissima vicenda ci sono stati due momenti: un primo momento di particolare difficoltà nei rapporti tra Stato centrale e regioni lo abbiamo raccontato quotidianamente. Con l'avvento del governo Draghi (questo l'ha riconosciuto anche il professor Cassese, come leggevo in un'intervista proprio stamattina) diciamo che il clima non solo è stato più sereno, ma è stato di maggiore e migliore collaborazione.

Ma se parliamo, presidente Toti, di solidarietà, il professor Cassese diceva che c'è stato un momento nel quale le regioni non sono state solidali...

Giovanni Toti. È parzialmente vero. Intanto è bello tornare a parlare qui: l'ha detto già la ministra, ma tornare al Meeting, che è un momento di confronto a cui io sono particolarmente affezionato, è anche un po' emozionante. E diciamolo – perché ormai, come dire, è una mia fissazione, ma credo sia giusto ripeterlo –, se siamo qui in presenza oggi è anche perché molti di noi si sono vaccinati e bisogna continuare a farlo perché altrimenti di Meeting come questi ne vedremo davvero pochi. Come seconda cosa vorrei dire che questo dibattito credo stia al nocciolo di quello che è il vostro titolo di quest'anno: avete avuto infatti il coraggio di non costruire un'antinomia tra l'io e il noi ma di partire dalla consapevolezza dell'io, perché senza la consapevolezza dell'io è difficile costruire anche la comunità del noi. Allora, di fronte a questo, credo che sia esattamente lo stesso equilibrio che c'è tra i poteri territoriali e lo stato centrale. Se noi non valorizziamo, come ha detto la ministra, quell'articolo quinto e la consapevolezza, il desiderio di autogoverno (anche di sindacato) di quella democrazia diffusa sul territorio verso la politica che la governa, e quindi non valorizziamo quelle scelte fatte nel modo più corretto che evocava il professor Cassese, credo che non costruiremo neanche uno Stato efficiente, perché gli mancheranno i mattoncini su cui è costruito. E quindi, come non c'è un'antinomia, una rivalità tra la consapevolezza del sé e la voglia di vivere in comunità, non ci deve essere una rivalità tra le autonomie delle regioni e uno Stato centrale che le coordina.

Lo stress-test, come l'ha definito correttamente il professor Cassese, è stato potentissimo per tutti. Io non voglio fare l'avvocato difensore delle regioni, tanto meno la pubblica accusa nei confronti del Governo. Credo che tutti siano stati sottoposti a uno stress gigantesco e, in questo caso, credo che ognuno abbia ovviamente avuto i bulloni allentati. Se le regioni talvolta sono state più lente nel recepire alcune cose, o hanno reagito in modo diverso, è pur sempre vero che anche lo Stato ha fatto uno stress-test gigantesco. Ragazzi, se non abbiamo vaccinato all'inizio di questo periodo non è perché le regioni non vaccinavano: è perché non avevamo i vaccini, perché i contratti con l'Europa



Meeting per l'amicizia fra i popoli
XLII edizione, 20-25 agosto 2021
Il coraggio di dire «io»

Trascrizione non rivista dai relatori

non erano chiari, e poi perché su AstraZeneca c'è stata anche una comunità scientifica che ha avuto da dibattere. Ne abbiamo fatti tanti di errori ma, nel complesso, io credo che dobbiamo promuovere il sistema istituzionale del Paese così come, nel complesso – a mio modo di vedere – se da una tragedia come questa non usciamo con la voglia di essere ambiziosi e riformare il sistema, ne usciremo necessariamente peggiori.

In merito alla solidarietà, ne solo dico una: io ho l'onore di rappresentare la regione più vecchia d'Italia. In Liguria abbiamo un'età media più alta della media italiana e alcune altre regioni hanno delle popolazioni molto più giovani. Ebbene, i vaccini sono stati distribuiti all'inizio per target di popolazione: dovevamo vaccinare i novantenni e gli ottantenni, pertanto alcune regioni ne hanno avuti di meno sulla base dell'età media della loro popolazione per darne di più a noi. Oggi ne stiamo dando di più a chi ha una popolazione più giovane. È stato coordinato dal generale Figliuolo un esempio di solidarietà regionale di cui abbiamo discusso. Oggi il mio appello è al ministro: prendiamo in mano tutto questo. Abbiamo avuto il coraggio di un governo, quello del presidente Draghi, che è un governo di tutti, di ristrutturazione del sistema, perché questa non è una crisi politica, questa è una crisi di sistema: mettamoci i piedi nel piatto e affrontiamolo.

Roberto Inciocchi. Nell'ultima parte dell'incontro parleremo proprio di quello che bisogna fare; adesso stiamo facendo l'analisi di ciò che è andato e ciò che non è andato, ma quello è il punto dove arriveremo.

Giovanni Toti. Quando volete vi dico cosa secondo me bisognerebbe fare.

Roberto Inciocchi. Ora vorrei interpellare il presidente Kompatscher. Io ricordo, presidente, le sue parole di qualche tempo fa quando disse: "La pandemia ci ha insegnato che ci mancano livelli di congiunzione, di coordinamento tra i vari livelli di governo". Sono un po' quegli anelli di congiunzione di cui parlava il professor Cassese...

Arno Kompatscher. Beh, in effetti è così. Innanzitutto buongiorno a tutti, è bello essere qui. Io non credo sia utile tornare adesso a discutere la riforma del 2001 soltanto perché alcune cose non hanno funzionato, però bisogna affrontare il tema del coordinamento tra i vari livelli di governo. Tra l'altro è una cosa che è successa non solo in Italia. La Germania ad esempio, che ha una tradizione molto più lunga nel sistema federale, ha avuto questa esperienza: i *Bundestag* non erano il luogo adatto per gestire la pandemia. Hanno dovuto improvvisare anche loro degli incontri tra i vari presidenti dei *Länder* e il governo centrale, per potere in qualche modo affrontare la situazione. Anche loro si sono trovati in difficoltà tanto da arrivare a mettere in discussione addirittura loro il loro sistema federale, ormai collaudatissimo. Alla fine è successa la stessa cosa in Italia.

Io credo che innanzitutto vada istituzionalizzata la Conferenza delle Regioni. Come ha detto anche il professor Cassese prima: il luogo di coordinamento tra le regioni deve essere la Conferenza. È anche un po' particolare che tuttora la Costituzione non ne parli neanche della Conferenza delle Regioni e perciò, secondo me, andrebbe istituzionalizzata anche in tal senso, dandole uno spazio dentro il testo della Costituzione. Oltre a questo non credo che non ci sia stata solidarietà tra le regioni. Per quanto mi riguarda, posso anche raccontare che più volte ci siamo dati una mano tra le regioni limitrofe della mia zona, a Nord, anche per i posti di terapia intensiva. E soprattutto tutti



Meeting per l'amicizia fra i popoli
XLII edizione, 20-25 agosto 2021
Il coraggio di dire «io»

Trascrizione non rivista dai relatori

questi incontri che ho avuto, in videoconferenza sempre, erano utilissimi per capire come si poteva gestire la situazione, anche i temi più pratici di amministrazione, di gestione giornaliera della situazione. Spesso, diciamo, eravamo noi a scambiarci le buone pratiche. E poi è arrivato il momento in cui forse abbiamo trovato un modello per il futuro. C'è stato un lungo dibattito attorno a chi doveva decidere sulle regole generali di comportamento: mascherina sì, distanza sì, ristoranti in un modo piuttosto che in un altro. La proposta è stata poi portata avanti dalla Conferenza stessa, che eravamo noi regioni a cercare di condividere. E all'inizio siamo partiti così e, bisogna dire, non era proprio il momento migliore per il regionalismo, per il federalismo in Italia. Però poi siamo stati noi a proporre di fare le linee guida tutti assieme, di proporle al governo, di farle validare dal Cts e poi di procedere insieme. Che le regioni si siano attivate per questo è espressione del principio di sussidiarietà.

Roberto Inciocchi. Sul principio di sussidiarietà, ministro, ci torniamo dopo.

Adesso vorrei sentire anche il presidente Acquaroli, col quale in questo anno ci siamo spesso confrontati in tv. Poi, professor Cassese torno anche un secondo da lei. Prego, presidente.

Francesco Acquaroli. Innanzitutto buongiorno a tutti. È veramente bello oggi riassaporare un po' di normalità. Sono stati sicuramente mesi in cui le regioni, nel loro rapporto anche con lo Stato, sono state messe sotto dura pressione. Affrontare una pandemia come quella che abbiamo visto noi, in diverse ondate e anche con delle differenziazioni – perché poi le stesse ondate arrivavano in maniera scansionata nei territori, con scarsa capacità di prevedere ciò che sarebbe accaduto –, è stato veramente complicato. Però io credo che il primo grande insegnamento è che, seppure le autonomie hanno un'importanza rilevantissima, bisogna riconoscere l'importanza determinante della centralità dello Stato. Le regioni alla fine devono compiere delle scelte che siano in linea con quello che è la necessità prioritaria, quella indicata appunto dallo Stato centrale. In questa linea di conduzione, sicuramente le autonomie delle regioni hanno e debbono cercare di rappresentare al meglio i propri territori nella filiera istituzionale, cercando di dare il contributo che essi possono dare perché sono più vicini ai territori.

In questi mesi abbiamo visto tante volte anche una differenza tra quello che poteva venire dal Comitato tecnico scientifico, che valutava l'aspetto e il problema da una latitudine, e dall'altra parte i presidenti delle regioni e delle province, che andavano invece a evidenziare altre problematiche, quelle più inerenti all'andamento della pandemia sul territorio, le necessità economiche e le necessità sanitarie che venivano tutte racchiuse. Io credo che questo vulnus vada un po' colmato perché lo Stato possa dare una risposta unitaria. Non è possibile vedere declinato in maniera diversa, anche in differenti tempi e modalità di attuazione, quella che è la risposta a un evento così importante e impattante come quello pandemico. È chiaro che poi chi conosce meglio il territorio sa governare dal basso alcune dinamiche, alcune logiche, e anche organizzare meglio una risposta: però il filo conduttore deve essere uno.

Roberto Inciocchi. Prima di tornare dalla ministra, torno velocemente dal professor Cassese. A vent'anni di distanza dalla riforma costituzionale, abbiamo sentito il primo giro di relatori, di ospiti, e abbiamo sentito la ministra. Se buttiamo la palla avanti, professore, adesso il Paese come dovrebbe muoversi alla luce di ciò che è andato e di ciò che non è andato, in questo momento di pandemia?



Meeting per l'amicizia fra i popoli
XLII edizione, 20-25 agosto 2021
Il coraggio di dire «io»

Trascrizione non rivista dai relatori

Sabino Cassese. Secondo me la cosa da fare non è di muoversi subito con delle scelte, ma raccogliere tutti gli elementi per conoscere: “conoscere per deliberare”, se la ricorda questa frase di Luigi Einaudi? Ecco, secondo me in questo momento c'è bisogno di rispondere a delle domande. Per esempio: ma perché non c'era un Figliuolo della sanità? Perché si è dovuto fare ricorso alla struttura dell'Esercito per organizzare la vaccinazione? Questa è una domanda importante e concreta, capisce. Perché le regioni non hanno preso ad esempio le buone pratiche? Le regioni sono venti e ci sono regioni che sono all'avanguardia in materia di sanità. Noi abbiamo complessivamente un sistema sanitario che è apprezzato, ma alcune regioni sono molto indietro. Ma le buone pratiche, perché non vengono seguite? Qual è il canale di comunicazione che non c'è? Perché non si parlano tra di loro? Quali sono le difficoltà culturali che impediscono questo dialogo? Queste, secondo me, sono le cose da indagare oggi: prima conoscere, poi decidere.

Roberto Incicchi. Ministra, passo a lei.

Mariastella Gelmini. Torno un attimo sul tema della sanità perché si fa sempre l'esempio della Calabria per dire che, insomma, il Sistema sanitario nazionale – che si articola in sistemi regionali – in realtà a livello locale non funziona. Beh, io ricordo che la Calabria è commissariata da dieci anni e anche recentemente la Corte costituzionale ha espresso un giudizio molto severo, non solo sull'operato regionale, ma anche su questo commissariamento che non ha funzionato. E allora è chiaro che bisogna conoscere per deliberare, e partire dalla realtà. E certamente il Covid mette in luce delle lacune del nostro sistema sanitario e la necessità di un approccio riformista, a partire per esempio dal potenziamento della medicina di territorio, della telemedicina. Abbiamo le risorse dell'Europa per potenziare anche i nostri ospedali, e sicuramente il tema delle borse di studio, delle specializzazioni è molto, molto importante. Io credo che dentro al dialogo, alla collaborazione, alla sinergia fra lo Stato e le regioni ci siano tutti gli elementi per colmare i gap e per ammodernare il nostro sistema.

Per questo motivo noi abbiamo aperto tre cantieri. Il primo cantiere è quello dell'autonomia differenziata: la pandemia ci ha infatti distolto da alcuni dossier, ma ricordiamoci che ci sono delle regioni dove i cittadini si sono espressi e hanno chiesto una maggiore autonomia. Penso alla Lombardia, al Veneto. Poi ci sono regioni come la Liguria, il Piemonte, l'Emilia Romagna, dove non si è scelta la via del referendum ma ci sono degli atti legislativi che vanno in questa direzione. E allora io sono convinta di un fatto: la grande sfida che abbiamo davanti, la grande opportunità che l'Europa ci ha dato – 230 miliardi da spendere – non si mette a terra da Palazzo Chigi, o stando all'interno dei ministeri. Noi abbiamo la consapevolezza, come governo, che senza un gioco di squadra con le regioni, le province, gli enti locali, non si va da nessuna parte. Il rischio è quello di impantanarsi in un contenzioso, in un conflitto di attribuzione che ci fa perdere di vista la deadline del 2026. Noi queste risorse le dobbiamo spendere, come dice il presidente Draghi, in maniera onesta, ma anche efficace, ed entro il 2026. Per fare questo la collaborazione all'interno della Conferenza delle regioni con l'Anci è un elemento assolutamente essenziale, e noi ne siamo consapevoli. Siamo convinti quindi che si possa, da un lato, utilizzare bene queste risorse, dall'altro però c'è un cronoprogramma delle oltre cinquanta riforme che l'Europa ci chiede per darci le risorse. Tra queste riforme c'è l'autonomia differenziata, c'è il federalismo fiscale, c'è la riforma del testo unico degli enti locali. Oggi fare il sindaco è diventato davvero un percorso ad ostacoli, un'azione di



Meeting per l'amicizia fra i popoli
XLII edizione, 20-25 agosto 2021
Il coraggio di dire «io»

Trascrizione non rivista dai relatori

estrema difficoltà. Abbiamo visto quello che è capitato alla sindaca di Crema. Ricevere un avviso di garanzia solo perché si è automaticamente responsabili di ogni fatto che avviene all'interno del comune non è più accettabile. O noi cambiamo l'abuso d'ufficio, o cambiamo e togliamo questa paura della firma, oppure impoveriamo gli enti locali e soprattutto non incentiviamo i cittadini a partecipare alla politica.

Roberto Inciocchi. Presidente Toti, allora, l'avevo interrotta proprio all'inizio del ragionamento su quello che da questo momento dovrà essere. Voglio sentire lei e poi vado da Kompatscher.

Giovanni Toti. Il ragionamento è complesso e credo che abbia ragione il professor Cassese. Prima bisogna, come dire, tirare le somme e vedere cosa ha funzionato e cosa meno. Una cosa la posso dire io: non voglio ancora una volta fare l'avvocato difensore delle regioni, ma nella Conferenza delle regioni abbiamo passato giornate intere, anche notti intere mi ricordo, a discutere di questo. Io credo che la prima cosa che non ha funzionato, nella divisione dei poteri tra Stato centrale e regioni, è il fatto che lo Stato centrale abbia in questi anni – dal 2001 – abdicato al ruolo di coordinamento, lasciandolo tutto alle regioni e cancellando funzioni anche al suo interno. Se abbiamo avuto bisogno di un generale Figliuolo – che non poteva essere un generale Figliuolo per ogni regione, ma era uno solo che doveva coordinare tutti – è perché al ministero non c'era una struttura di coordinamento del mondo sanitario. Le regioni la loro parte l'hanno fatta e l'hanno fatta fino in fondo. Vorrei dire che, se oggi si procede con le vaccinazioni, il 90 per cento è grazie al personale dei servizi sanitari regionali; che gli accordi sono stati fatti spesso su base territoriale, sia con i farmacisti, sia con i medici di medicina generale. Il sistema sanitario delle regioni – come faceva da anni – ha risposto alla sollecitazione, forse per timidezza, forse addirittura per un mal interpretato estremismo federalista. Lo Stato invece, laddove non aveva l'amministrazione vera del territorio, ha fatto un passo indietro in questi vent'anni e non ha svolto la sua funzione di coordinamento che invece è piena e propria – come dicono le leggi – e in alcune situazioni necessaria. Bisogna ragionare se funziona Agenas, che è quella agenzia delle politiche sanitarie regionali in cui ci deve essere un coordinamento: è stata la parte di coordinamento infatti, non la parte di efficienza territoriale, che non ha funzionato; o devo ricordare che dovevamo partire con tutto il personale di protezione civile e con i padiglioni a primula durante un governo e poi siamo finiti a vaccinare nelle palestre prese dalle scuole con il personale del servizio sanitario regionale? Quindi, come dire, è complessa la cosa. Io dico come la vedo io, poi il professor Cassese mi bacchetterà perché è una rozza riforma costituzionale. Però io penso che, a questo punto, visto la crisi di sistema che attraversa il Paese, noi forse dobbiamo avere anche il coraggio di copiare un po' da chi funziona meglio di noi: quindi, la Germania dei *Länder*, che sono un luogo come la Conferenza delle regioni ma costituzionalizzato; fortunatamente abbiamo il Cnel che è ancora costituzionale, anche se qualcuno voleva cancellarlo nel corso degli anni. Io non sono per cancellare, ma per aggiungere un organismo che abbia un suo senso, un sistema governativo più forte, quindi una riforma del potere del primo ministro che equilibri il potere regionale, ma questo è un tema assolutamente estraneo a questo dibattito. E poi, in un contesto di sfarinamento dei partiti politici come quello che stiamo vivendo in tutto il continente europeo – e l'Italia non fa eccezione – io credo che comuni, province e regioni debbano essere anche la caldera della nuova classe dirigente. I presidenti della Repubblica francese normalmente vengono da sindaci di Parigi, i primi ministri inglesi sono i sindaci della capitale di Londra e molti dei politici di primo piano in Germania sono esponenti che vengono dai *Länder*, dalla



Meeting per l'amicizia fra i popoli
XLII edizione, 20-25 agosto 2021
Il coraggio di dire «io»

Trascrizione non rivista dai relatori

politica costruita sul territorio. Più portiamo a giudizio dei cittadini – e torno alla democrazia diffusa di questo Meeting – la loro classe dirigente, più si evita di mettere a capo della Asl il signore tesserato di partito e non quello bravo. Perché poi il presidente di regione o il sindaco, o chi è giudicato direttamente su una scheda elettorale, ne risponde e quello è il giudizio più efficace di tutti.

Roberto Inciocchi. Da questo arriviamo all'altro tema che è quello della competenza al quale accennava anche il professor Cassese. Professore, velocemente: è in parte “bacchettabile” – per riprendere le sue parole – il ragionamento del presidente Toti?

Sabino Cassese. No, guardi, il presidente Toti ha ragione. Lui ha parlato di abdicazione e potrei fare un altro esempio che non riguarda la sanità, cioè il genio civile. Quando furono realizzate le regioni noi distruggemmo il genio civile che era una grande rete e che serviva all'esecuzione e alla manutenzione delle opere pubbliche. Quindi è giusto, ed è per questo che io nell'introduzione ho detto che ci sono responsabilità anche dello Stato: occorre che lo Stato assicuri l'esercizio di queste responsabilità.

Scusate, dato che si parlava dell'esempio dei *Länder* tedeschi, in Germania hanno sperimentato per molti anni quello che loro chiamano *Gemeinschaftsaufgaben*, che tradotto alla lettera vuol dire “compiti comunitari”. Cosa vuol dire questa espressione? Vuol dire che sono dei compiti che vanno esercitati a mani congiunte. Aveva ragione la ministra Gelmini pochi minuti fa quando diceva che abbiamo tutti gli elementi per risolvere i problemi, ma non li abbiamo messi insieme. Ed è proprio questo che è mancato, questo tessuto connettivo. Ed è per questo che ho parlato di una lacerazione.

Roberto Inciocchi. Molto chiaro. Gli elementi ci sono, ma bisogna unirli. Passo la parola a Kompatscher e poi andiamo da Acquaroli. Prego.

Arno Kompatscher. Beh, innanzitutto condivido ciò che è stato detto, ovvero che – soprattutto adesso – non bisogna cadere nella trappola di credere che l'opposto di ciò che abbiamo ora sia la soluzione per i nostri problemi. Cioè, non bisogna esagerare e lasciare andare il pendolo verso una nuova forma di centralismi. Invece bisogna creare i luoghi di coordinamento e i metodi per il coordinamento. E bisogna anche istituzionalizzarli, come già detto.

Io credo che soprattutto vada coltivata la cultura della sussidiarietà, facendo capire che autogoverno e autonomia locale vogliono dire innanzitutto responsabilità, assumersi delle responsabilità anche nel caso di scelte non molto popolari. Io credo che ci sia un grande vantaggio quando le cose vengono decise in loco. Quando le cose non funzionano, infatti, la gente non va a protestare a Roma: nel mio caso per esempio, in provincia di Bolzano (dove la sanità è tutta gestita dalla provincia e rappresenta neanche un quinto del nostro bilancio, perché noi abbiamo la stessa esperienza anche in tanti altri settori), quando c'è un problema il cittadino va a protestare davanti al palazzo del municipio o del sottoscritto – del presidente di Provincia – e anche l'intervento è immediato. E questo è uno dei vantaggi di un sistema che si basa sul principio di sussidiarietà.

Però credo che un sistema del genere abbia bisogno anche di questi raccordi, di questi coordinamenti, e la Costituzione già lo prevede tramite il potere sostitutivo istituito dall'articolo 120 da applicare quando le cose non funzionano, e poi anche tramite la legislazione concorrente che è un po' una cosa analoga a quello che sono i *Gemeinschaftsaufgaben* citati del sistema tedesco.



Meeting per l'amicizia fra i popoli
XLII edizione, 20-25 agosto 2021
Il coraggio di dire «io»

Trascrizione non rivista dai relatori

Diciamo la verità, professore, anche i tedeschi fanno fatica con i *Gemeinschaftsaufgaben*, hanno modificato più volte quell'articolo, uno dei pochi che è stato modificato tante volte: perché non è facile, però bisogna lavorarci, soprattutto con uno spirito condiviso, perché le cose devono essere fatte sempre laddove nasce il problema. Ma ci vuole un raccordo e ci vuole soprattutto anche la condivisione degli obiettivi e delle linee guida che non siano sempre calate dall'alto verso il basso, ma anche create dal basso. Io credo che queste sia siano le funzioni. Poi non tutto quello che è stato fatto in questa pandemia non ha funzionato bene. Noi altoatesini spesso guardiamo verso il Nord, ma sapete quante volte l'Austria e la Germania hanno copiato l'Italia? Quante volte è successo dal secondo dopoguerra che loro copiano l'Italia? In questa crisi è successo più volte.

Andrea Simoncini. È vero, è vero.

Roberto Inciocchi. Sentiamo il pensiero del presidente Acquaroli, in questo passaggio di prospettiva.

Francesco Acquaroli. Io vorrei partire da una prospettiva leggermente diversa. Noi stiamo attraversando un momento epocale e, come giustamente ricordava il ministro, abbiamo un'opportunità enorme che non dobbiamo sprecare. In questo senso, a mio avviso, non è una questione di centralismo o non centralismo, ma una questione di priorità che lo Stato deve avere, insieme alla risposta giusta da dare a ogni territorio, affinché ogni territorio possa tornare a riscoprire una sua vocazione, una sua competitività, una sua dignità, una sua capacità di essere in rete con altri territori. Questo a volte accade anche all'interno di una stessa regione, allora è il dovere della regione di saper dare una risposta ad ogni provincia, ad ogni comune, affinché la sua vocazione sia pienamente messa in condizione di poter esplodere. A mio avviso questo deve avvenire anche a livello nazionale. È giusto che ci siano le autonomie, ma le autonomie devono rispondere a un disegno complessivo, a un disegno dove ogni territorio, ogni regione ha una vocazione, ha un ruolo, una prospettiva, un compito, una funzione e, nelle sue dinamiche quotidiane, riesce ad espletare quello che può rappresentare anche per un complesso nazionale. Perché altrimenti il rischio qual è? Quello che ad esempio – parlo di infrastrutture – ci sia una dorsale che sia più sviluppata e una meno sviluppata; oppure, peggio, che aree interne di territori non siano messe in condizioni, a causa dello spopolamento, di poter programmare la quotidianità e il futuro. Ecco, noi perdiamo enormi opportunità non garantendo quelle che sono le logiche normali, le possibilità che ogni giovane, ogni impresa, deve poter avere in ogni territorio della nostra straordinaria Italia. Perché solo se riusciamo a mettere tutti insieme in un'unica grande sfida, noi potremmo esaltare la logica dei territori e la capacità dei territori. Altrimenti il rischio è quello di un grande egoismo che noi dobbiamo assolutamente scongiurare.

Roberto Inciocchi. Ministra Gelmini, in che modo il potere centrale può arrivare in maniera virtuosa fino in periferia?

Mariastella Gelmini. Io penso che il tempo delle scelte sia adesso. Nel senso che ci troviamo in una congiuntura favorevole perché tutte le forze politiche, o quasi, sono coinvolte al governo. Abbiamo un presidente del consiglio che ha un'autorevolezza riconosciuta a livello internazionale e l'Europa ha messo a disposizione delle risorse. Quindi, io credo che non ci siano alibi per rinviare le scelte o



Meeting per l'amicizia fra i popoli
XLII edizione, 20-25 agosto 2021
Il coraggio di dire «io»

Trascrizione non rivista dai relatori

per non trovare delle soluzioni che disegnino un futuro diverso per questo Paese. E la responsabilità è sicuramente in capo al Governo nazionale ma, lo ribadisco, dentro un dialogo, un confronto, una condivisione con gli enti locali e con le regioni. Noi ci troviamo alla vigilia dell'apertura dell'anno scolastico e sappiamo che è ancora un anno complesso; però sarà un anno in cui la scuola aprirà in presenza e sappiamo quanto sia importante dare un futuro ai giovani. E anche sul tema dell'istruzione: è chiaro che gli standard qualitativi delle competenze li deve dare lo Stato; ma quando poi dall'istruzione si passa alla ricerca di un lavoro, all'occupabilità dei giovani, è chiaro che quel messaggio di istruzione, quella competenza, la devi calare nei territori. E non è un caso che all'interno delle riforme previste dal Piano nazionale di ripresa e resilienza ci sia, accanto a libertà di scelta educativa, anche il tema dell'istruzione tecnica superiore. Se noi sappiamo, attraverso questa riforma, calare le competenze nei territori, dialogare col sistema dell'impresa, fornire alle imprese le *skills* che l'impresa richiede per poter attuare un determinato prodotto, noi avremmo dato un futuro, un'occupabilità e non solo un sussidio ai giovani. Noi abbiamo questo dovere, quello di creare le condizioni di un futuro diverso, di un futuro in cui i nostri giovani possano rimanere qua, possano ricevere qui la competenza, la professionalità di cui hanno bisogno per esprimere il loro talento. E tutto questo si fa, ancora una volta, dentro quel clima di leale collaborazione che è indispensabile. Io sono fiduciosa, perché oggi c'è la possibilità di attuare una riforma, un aumento dell'autonomia differenziata, e fare in modo che non si dia solo qualche competenza in più alle regioni che sono in grado di gestirle, ma che, attraverso questa concessione di competenze, ci sia anche una sburocratizzazione, una semplificazione. Perché alle regioni dobbiamo dare delle competenze legislative, ma anche gestionali. E forse quella complicazione che noi oggi ancora sperimentiamo nella macchina burocratica è il frutto di una mancata sinergia con le Regioni, ma anche una mancata definizione di quelle che sono le competenze – non solo legislative ma anche gestionali – che, applicate più vicino ai cittadini, applicate con un principio di sussidiarietà, possono dare buoni frutti. Questo è quello che dobbiamo fare.

Roberto Inciocchi. Professor Cassese, torno da lei velocemente perché poi ci avviamo alla conclusione. È fantascienza immaginare un meccanismo dove la regione più performante – è brutto dire regione migliore o regione peggiore – va in aiuto concreto di una regione meno performante, oppure intorno a questo elemento si può ragionare?

Sabino Cassese. Ci si può ragionare certamente e ci sono tutti gli strumenti per farlo. E le migliori pratiche – che sono state evocate da qualcuno dei partecipanti a questo nostro discorso – vuol dire questo, le migliori pratiche vuol dire non solo copiare, ma anche aiutare a camminare. Però vorrei fare una mozione che riguarda l'uso linguistico dei concetti. Ho sentito tante volte parlare oggi, adesso, di accentrato, centralizzazione, decentramento. Sono parole, sono concetti che sono nati due secoli fa. Due secoli fa ci volevano due giorni per andare da Roma a Firenze; due secoli fa non c'era il telefono; due secoli fa non c'era internet; due secoli fa non ci si incontrava con le persone come noi adesso, io che sono in un'altra parte dell'Italia e voi che siete in un'altra regione. Ecco, noi dobbiamo cercare di pensare queste cose per un mondo completamente diverso, dove accentrato e decentramento debbono scomparire come concetto. Quello che ho cercato di dire fin dall'inizio, e mi fa piacere che tutti si siano trovati d'accordo, è che ci vuole quella collaborazione. La collaborazione è una collaborazione tra uguali, non tra qualcuno che sta sopra – l'accentrato, lo Stato – e qualcuno che sta sotto. E la seconda cosa che vorrei dire: troviamo dei mezzi che diano



Meeting per l'amicizia fra i popoli
XLII edizione, 20-25 agosto 2021
Il coraggio di dire «io»

Trascrizione non rivista dai relatori

impulso al nostro Paese. Non dimentichiamoci che noi da venticinque anni stiamo passando un periodo di stagnazione economica, che abbiamo una scarsa produttività da un quarto di secolo, e che ci troviamo in una situazione che, essendo diventati la quinta o la sesta potenza industriale del mondo, siamo ritornati indietro più o meno al livello del 1950. Quindi noi dobbiamo pensare uscendo dai concetti del passato, ma nello stesso tempo trovando degli impulsi e degli incentivi per rendere la nostra una nazione (cioè qualcosa che include Stato e periferia, comuni, regioni e tutta la struttura sociale) più efficiente e più efficace.

Roberto Inciocchi. E allora, anche sulla base delle sue parole, professore, vorrei dai tre presidenti di regione proprio un breve intervento per fare la sintesi dei ragionamenti che abbiamo fatto. Comincio da lei Toti.

Giovanni Toti. La sintesi direi che è semplicissima. Usciti di qui, mettiamoci a lavorare. La pandemia ci deve rendere tutti un po' migliori, non solamente come assetto istituzionale (che vuol dire, ovviamente, giustizia, equilibrio, democrazia tra istituzioni; ma vuol dire anche quello che richiamava ora il professore: efficienza di un sistema, avere istituzioni che siano l'interfaccia del mondo accademico, produttivo, della ricerca; vuol dire anche far ripartire questo Paese). Noi abbiamo la possibilità di farlo. Credo che il presidente Kompatscher abbia detto una cosa giusta: che l'Italia è uscita da questa pandemia, tutto sommato, bene. Dallo stress-test ne siamo usciti meglio come istituzioni di quanto non sia uscito il sistema bancario dallo stress-test di qualche di qualche anno fa. Quindi lavoriamo con il cacciavite e non con il martello, cerchiamo di non scassare tutto quello che di buono abbiamo costruito in questo periodo di tempo. Però abbiamo tempo limitato. Facciamo così, facciamo che il Pnrr vale per tutto quello che dobbiamo fare, che entro il 2026 l'Italia deve essere una macchina che ha le sue istituzioni rodinate, una classe dirigente che ha ripreso consapevolezza di sé. Quando parlo di classe dirigente non parlo solamente di politica, parlo di classe dirigente industriale, sindacale, intellettuale, universitaria, sociale. L'altro giorno ho visto un richiamo potente da questo palco del presidente di Confindustria ai sindacati su alcuni temi di stretta attualità. Mettiamo tutti insieme, facciamo una grande costituente politica, economica e sociale di questo Paese che chiude l'epoca della pandemia e apre l'epoca di una nuova Europa. Per la prima volta c'è scritto "Next generation". Non è una cosa banale che sul il palazzo più importante del continente ci sia scritto "Next generation", perché quando cominci a fare politica, quelli più grandi ti spiegano che gli investimenti sul presente ti portano consenso presente e gli investimenti sul futuro portano consenso domani ma tu non ci sarai. Quindi il fatto che ci sia una classe dirigente che investe sul domani è una grande novità: sfruttiamola fino in fondo.

Roberto Inciocchi. Kompatscher, a lei la parola.

Arno Kompatscher. Innanzitutto mi sono piaciute tanto le parole del ministro qui presente, che si voglia valorizzare ancora di più ciò che funziona, il tema delle autonomie differenziate. Noi in Alto Adige siamo mezzo milione di abitanti. Però, grazie alla nostra autonomia, siamo oggi diventati tra i pagatori netti più importanti nel sistema Paese. Io avevo detto più volte ai ministri che ho incontrato, i primi ministri, "più ci lasciate lavorare, più possiamo contribuire": l'Alto Adige sta contribuendo. Eravamo quelli che, tempo fa, ricevevano, oggi diamo il contributo. Se si valorizzano quelle che sono le forze di ciascun territorio, credo che possiamo fare delle grandi cose, proprio



Meeting per l'amicizia fra i popoli
XLII edizione, 20-25 agosto 2021
Il coraggio di dire «io»

Trascrizione non rivista dai relatori

adesso che ci attendono queste grandi sfide, il cambiamento climatico in primis. Ai nostri giovani, che vanno a letto oggi con la grande preoccupazione che andiamo incontro a un'apocalisse, dobbiamo dare una prospettiva, dobbiamo mostrare che invece possiamo farcela con scelte coraggiose e marciando tutti assieme.

Roberto Inciocchi. Presidente Acquaroli.

Francesco Acquaroli. Diciamo che fare una sintesi su temi come questi non è semplicissimo. Partiamo da un presupposto che credo sia importante: il momento richiede, da parte di tutti, la massima attenzione, la buona fede e la capacità di metterci tutti a disposizione di un grande progetto che sappia sicuramente dare le risposte necessarie al Paese. Noi questa opportunità ce l'abbiamo oggi. La filiera istituzionale deve lavorare a tutti i livelli affinché le priorità che noi riteniamo indispensabili per far ripartire l'Italia siano raggiunte entro il 2026. Io voglio però ricordare un elemento che ritengo importante ed essenziale: che le differenze sono un valore, sono un grande valore e debbono essere messe tutte insieme in una risposta che può diventare unitaria. La risposta unitaria non significa che non si debba tenere conto, in maniera abbastanza forte, delle differenze che rappresentano un valore, soprattutto in un'Italia che da nord a sud è piena di grandi risorse apparentemente in antitesi ma, molto spesso, figlie di un grande progetto; e se queste antitesi riescono a convivere in maniera esemplare, credo che possano riportare il nostro Paese a essere veramente uno dei primi al mondo.

Roberto Inciocchi. Professor Cassese, ho solamente quattro minuti, le chiederei una conclusione sulla base di tutto ciò che ci siamo detti. In particolare, ho parlato di un filo che lega questo appuntamento con l'appuntamento dello scorso anno: a Dio piacendo ci ritroveremo di nuovo fra dodici mesi qui a Rimini. Ecco, sarà un successo professore se racconteremo cosa, rispetto a questo tema?

Sabino Cassese. Ma, guardi, se riusciremo a realizzare gli scopi che la Costituzione ci aveva dato. E la Costituzione voleva sostanzialmente che le regioni fossero la salvezza dello Stato. Ricordo questa espressione detta e ripetuta negli anni in cui si scrivevano le prime leggi che avrebbero poi dato vita alle regioni. Le regioni salvezza dello Stato. Per essere oggi la salvezza dello Stato bisogna abbandonare quel vecchio ordine di concetti che dicevo e pensare che le regioni costruiscano lo Stato dal basso, invece che dall'alto. Questo concetto rovescia la vecchia idea che lo Stato sia innanzitutto un principe, un re, dal quale proviene il potere e le regioni invece siano quelle che rappresentano il potere e che ricostruiscono il tessuto dello Stato. Ma per fare questo le regioni devono assumere una responsabilità nazionale, non possono apparire come tanti staterelli, non possono presentarci il nostro Paese come un vestito da Arlecchino, come purtroppo è accaduto nel periodo della pandemia. Quindi potersi coordinare tra di loro, parlare con una voce sola, perché gli interessi sono diversi ma il fine è lo stesso ed è quello di far funzionare meglio le istituzioni nell'interesse della società italiana.

Roberto Inciocchi. Ministra, io ho un minuto. Dobbiamo essere brevissimi. Voglio dare a lei la chiusura.



Meeting per l'amicizia fra i popoli
XLII edizione, 20-25 agosto 2021
Il coraggio di dire «io»

Trascrizione non rivista dai relatori

Mariastella Gelmini. In un minuto mi sento di dire che, come ha detto prima il professor Cassese, bisogna conoscere per poter decidere. Quindi gli elementi, gli ingredienti di una ricetta utile per il Paese sono la competenza, la conoscenza, l'approfondimento dei temi. Oramai devo dire che sul Covid e sulla pandemia abbiamo, a nostre spese, imparato molto; però serve anche il coraggio di assumere le decisioni che servono senza guardare i tornaconti, senza troppi calcoli. Ci vuole da parte della politica l'umiltà di ascoltare, di ascoltare innanzitutto i cittadini, e da qui nasce un fattore che è fondamentale: la fiducia. Noi dobbiamo, come Paese, riacquistare fiducia in noi stessi, nello Stato, nelle istituzioni. C'è stata una stagione in cui si picconavano le istituzioni, questa pandemia ci ha fatto riscoprirne invece il valore, al di là degli errori che si possono commettere. Quindi credo che il fattore fondamentale per affrontare il futuro e le sfide che abbiamo davanti sia proprio quello di avere fiducia, di conquistare la fiducia dei cittadini ma anche di avere fiducia nella forza dell'Italia e di tutti noi.

Roberto Inciocchi. Allora, abbiamo ancora qualche istante quindi io torno dal professor Simoncini, che è il padrone di casa e il vicepresidente della Fondazione Meeting, insieme al quale abbiamo organizzato. Professore, lascio a lei la chiusura.

Andrea Simoncini. Io a questo punto vorrei dire solo una parola, chiudere o fare una sintesi provvisoria usando una parola: grazie. Può sembrare scontata, ma penso di interpretare il pensiero di tanti. Grazie innanzitutto ai nostri ospiti: alla ministra Gelmini, al presidente Toti, al presidente Kompatscher, al presidente Acquaroli; e un grazie speciale, se posso, al professor Cassese. Un grazie perché quello che oggi abbiamo visto in atto, cioè un esempio di dialogo, è un esempio di rapporto positivo, di coordinamento; quello che il professor Cassese aveva già lanciato l'anno scorso e oggi ha fatto un passo in avanti. Perciò io ringrazio perché abbiamo visto un esempio di dialogo tra le istituzioni; di quello che la Repubblica nella sua unità, nella sua capacità di mettere in armonia le differenze, può essere. Perciò, se posso, un ultimissimo ringraziamento speciale anche a Roberto Inciocchi perché non è semplice riuscire a creare la condizione perché queste diversità dialoghino; quindi gli ridò la parola per chiudere, ringraziandolo davvero.

Roberto Inciocchi. Sono io che ringrazio voi. Insomma, siamo stati un po' di giorni qui al Meeting, per me è la prima volta e ho già detto: "piena disponibilità, fate di me ciò che vorrete nei prossimi anni", perché è veramente bello essere qui e scambiare idee. Poi, come ho detto, siamo tornati a farlo guardandoci negli occhi, che ha tutto un altro senso. Saluto Mariastella Gelmini, grazie per essere stata con noi. Saluto Giovanni Toti, saluto il presidente Kompatscher, saluto il presidente Acquaroli. Professor Cassese, grazie e buon lavoro. Chiudiamo così, grazie per essere stati con noi.